

MONDO CANE ETEROLOGO

Partiamo subito, dicono i centri di procreazione. E i tribunali si accodano, senza capire i rischi micidiali dell'“assemblaggio” di un figlio fuori da regole certe

di Nicoletta Tiliacos

Il responsabile scientifico del centro di procreazione Tecnobios di Bologna, Andrea Borini, nel compiacersi dell'ordinanza del tribunale della sua città che ha dato il via libera all'eterologa per due coppie che ne hanno fatto richiesta, ha detto al Corriere della Sera che non bisogna preoccuparsi di vuoti normativi, per esempio sul numero di donazioni di gameti da parte della stessa persona, anche perché “la possibilità che in futuro si possano accoppiare due figli dello stesso donatore biologico è pari a un milionesimo su una popolazione come quella italiana di 60 milioni di abitanti”. Alla spensierata matematica di Bo-

Non stupisce la leggerezza di chi vede aprirsi anche in Italia il gran mercato dell'eterologa, e scalpita per dare avvio alle danze

rini si può replicare (oltre che con le considerazioni di un editoriale in tema, sul Foglio di ieri), con una semplice domanda: quante probabilità c'erano che due donne con il cognome con lo stesso numero di lettere - sette - di cui cinque uguali, e con le prime tre uguali, si trovassero nello stesso centro di procreazione medicalmente assistita la stessa mattina, una dopo l'altra, per trasferire lo stesso numero di embrioni? E' quanto si è verificato nel caso dello scambio di embrioni al Pertini: evento all'apparenza impossibile (altro che un milionesimo di possibilità), eppure accaduto, con le tragiche conseguenze ormai a tutti note.

Non stupisce la leggerezza di chi vede aprirsi anche in Italia il gran mercato dell'eterologa, e comprensibilmente scalpita per poter dare avvio alle danze. Sorprende semmai l'atteggiamento di amministratori come il governatore della Toscana, Enrico Rossi, che si è fatto paladino del “liberi tutti” con apposita delibera, nella quale si prevede un ticket di 500 euro per il trattamento eterologo e il numero massimo di sei donazioni da parte di una stessa persona (con una curiosa prescrizione: i donatori non possono essere giocatori d'azzardo), e l'apertura a pazienti di tutta Italia. L'idea che la Toscana diventi la terra promessa dell'eterologa, in attesa delle linee guida nazionali e di un intervento normativo del-



“Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso* (*ma non avete mai osato chiedere)” è un film del 1972 diretto da Woody Allen

le Camere (sollecitato dallo stesso premier Renzi, compagno di partito di Rossi), fa solo superficialmente i conti con bazzecole come la tracciabilità del donatore. “Solo una legge nazionale può assicurarla - dice la deputata Ncd Eugenia Rocella - per evitare casi drammatici come quello dello

scambio degli embrioni avvenuto al Pertini, fino alla regolazione delle donazioni e degli screening. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale l'eterologa è legale. Ma come ha detto il vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica, Lorenzo D'Avack, chi la praticasse farebbe bene a mu-

nirsi di una batteria di avvocati per affrontare gli inevitabili contenziosi che potrebbero aprirsi”. Chi garantisce la protezione dalla diffusione, a partire dallo stesso donatore, di malattie gravissime e invalidanti, come nel caso del donatore danese 7042, che ha trasmesso la neurofibromatosi a cir-

ca cento bambini? Chi conta i figli nati dallo stesso donatore, e in quali zone, in assenza di un registro nazionale che oltretutto andrà coordinato almeno con l'Europa, visto che è prevista l'importazione di gameti? Chi evita l'inconsciole donazione tra consanguinei? Di certo non le linee guida

regionali toscane. E' il parere anche di un altro compagno di partito di Rossi, il pisano Federico Gelli, medico e deputato. Intervistato da *Avvenire*, due giorni fa, Gelli ha detto che è essenziale istituire una banca dati nazionale dei donatori e dei riceventi (da affidare al centro nazionale trapianti) che permetta di conservare traccia dei soggetti coinvolti nell'eterologa.

C'è poi la questione della scelta delle caratteristiche somatiche del donatore. Questione cruciale nel procedimento di “assemblaggio” di un figlio chiamato eterologa. Alcune associazioni come Hera Onlus e Sos Infertilità Onlus, sempre nella fretta di avviare la pratica, a giugno, nel corso di un convegno alla Camera, hanno decretato (testualmente), che nell'eterologa all'italiana

C'è una sottile ma evidente vena eugenetica che percorre (necessariamente, verrebbe da dire) la pratica dell'eterologa

“i pazienti che ricorrono alla donazione dei gameti non possono scegliere in alcun modo il donatore” e che tuttavia si deve tener conto “solo delle caratteristiche di razza dei pazienti”. C'è davvero da stare allegri, a partire dal lessico usato.

C'è insomma una sottile vena eugenetica che percorre - necessariamente, verrebbe da dire - la pratica dell'eterologa. Si giustifica la scelta del colore di occhi, del colore dei capelli e della precisa sfumatura dell'incarnato del donatore con l'idea che la somiglianza con i “genitori sociali” implichi maggiore accettazione e minori problemi per il nascituro. Ma succede anche che una clinica di Calgary (Canada) abbia di recente rifiutato a una donna bianca la fecondazione con seme di diversa etnia, nonostante fosse stata chiesta esplicitamente dalla donna. Fino all'anno scorso, il Canada proibiva la fecondazione con gameti di etnia diversa da quella dei richiedenti. Quell'divieto, considerato discriminatorio e razzista, è caduto. Ma il medico di Calgary ha deciso che “per il bene del nascituro” il colore della sua pelle deve essere lo stesso della coppia che chiedeva la donazione. La facoltà di scelta (occhi, capelli, incarnato) concessa per avallare una finzione, diventa improvvisamente inammissibile e disturbante se il “prodotto” dell'eterologa è palesemente tale. Paradossi eterologici.

Ragionevoli motivi per rifiutare una pratica a rischio di “risonanze negative” (parola del prof. Flamigni)

Fallito il tentativo del ministro Beatrice Lorenzin di mettere almeno alcuni paletti all'inevitabile caos che può derivare dalla sentenza della Consulta che introduce l'eterologa in Italia, la palla passa alle Camere e, speriamo, anche al paese. E' troppo importante che si apra un vero dibattito e si comprenda un po' meglio quali abissi si aprirebbero procedendo in questa dissennata distruzione dell'ordine naturale. Verrebbe da chiedere, in prima battuta: siamo sicuri che quel figlio che si desidera “produrre” con seme o ovociti di un terzo estraneo non sarà un domani condannato a farvi soffrire e a soffrire lui stesso?

A dirlo è addirittura un celebre allievo della fecondazione artificiale, il professor Carlo Flamigni. Nel 2002, nel suo “La procreazione assistita”, scriveva: “Molto importanti e degni di attenzione sono i riferimenti alle risonanze negative che la donazione di gameti può far nascere sia nel padre che nella coppia”. Immaginiamo il caso in cui a essere sterile sia il maschio. Osserviamo la coppia: entrambi desiderano un figlio, ma non in uguale misura; uno vorrebbe attendere e provare ancora per via naturale, l'altra incalza, sino a ottenere ciò che vuole, spesso per sfinnimento del compagno. Il quale si sente in qualche modo “colpevole”, e finisce per credere che il cedere riporti la tranquillità. Con il se-

me di un altro uomo nascerà un “figlio” che non è nato da un rapporto tra l'uomo e la donna, da una vera reciprocità, ma da un gesto da cui uno dei due partner è stato escluso. Immaginiamo le prime liti tra moglie e marito, magari proprio a causa dell'educazione del figlio divenuto adolescente: è difficile capire che il padre si sentirà in molti momenti “secondario”, e che di fronte a una tensione con la madre, ella dimostrerà di sentirsi l'unica vera genitrice, mentre lui tenderà a farsi da parte? Escluso dal rapporto generativo, l'uomo passa facilmente dal sentirsi umiliato, al desiderio di vendetta (sulla moglie o sul “figlio” non suo); dall'abbattimento psicologico all'affermazione della sua irresponsabilità nei confronti del non-figlio.

Possiamo davvero pensare che un figlio che non nasce dall'unione della coppia, ma da un “adulterio” in provetta, non destabilizzi i rapporti di coppia? L'equiparazione che qualcuno tenta di fare tra eterologa e adozione è falsa: nell'adozione si salva un bambino che c'è già; si danno dei genitori a un bambino che non li ha più; entrambi i genitori adottivi partono e rimangono su un piano di parità (sono entrambi esclusi dalla generazione biologica). A ciò si aggiunge che, nonostante queste evidenti differenze, l'adozione, che pure è un bellissimo gesto di generosità, è

questione da maneggiare con delicatezza, senza lasciarsi guidare dal solo romanticismo: l'accesso a essa (a differenza dell'accesso all'eterologa) prevede un controllo multiplo (psicologico, socio-economico e giuridico), e nonostante questo talora sfocia in un fallimento, eventualità più frequente quando il figlio è stato “voluto” con gradi di convinzione diversi.

Tornando all'eterologa, la sua problematicità per il rapporto di coppia è così evidente che l'allora Partito comunista propose, invano, nel 1985, a prima firma Valentina Lanfranchi Cordioli, un disegno di legge in cui l'eterologa era permessa, ma era previsto il ricorso al consultorio familiare per ovviare (e come?) ai turbamenti che possono nascere nell'uomo “in relazione al senso di impotenza, all'angoscia di castrazione, alla vergogna della sterilità”. E questo per i numerosi allarmi lanciati da psicologi, psichiatri, esperti in generale.

Una ricerca di Ferraris e Guerrini su una cinquantina di coppie che avevano fatto ricorso all'eterologa in un centro di Roma, prima che la legge 40/2004 rendesse la pratica illegale, rivela che “non è raro il caso di uomini in cui l'inferiorizzazione aumenta all'idea di una gravidanza da eterologa vissuta nei termini psicologici di una infedeltà coniugale: il 40 per

cento degli uomini intervistati non desidera essere presente alle applicazioni; analogamente il 37 per cento delle donne non desidera che il marito lo sia”. Come inizio non c'è male!

Si potrebbero aggiungere tanti altri fatti: la presenza invisibile del donatore, nell'immaginario dell'uomo (come rivale) e della donna (come salvatore, ma anche come intruso); la conflittualità, rilevata nello studio sopra citato, all'interno di varie madri, tra il “desiderio del figlio e il rifiuto - conscio o inconscio - dell'inseminazione artificiale” (conflittualità psichica che sfocia persino in alterazioni ormonali, nel verificarsi di cicli anovulatori non presenti in precedenza, in sogni in cui il figlio potenziale tanto desiderato, viene respinto...)

Oppure si potrebbero citare almeno altri quattro fatti che dimostrano che il riconoscimento nel figlio dei propri tratti biologici (riconoscimento negato a uno dei due genitori nell'eterologa) non è affatto secondario e ininfluente, come sostengono invece i fautori dell'eterologa stessa.

Il primo: tante coppie ricorrono alla fecondazione artificiale omologa, anziché all'adozione, proprio per avere “un figlio tutto nostro”. Il secondo: sin dal principio le banche del seme, per “rispondere” evidentemente a una domanda esistente, e

per provare a tamponare il fenomeno dei disconoscimenti paterni, hanno proposto anche la possibilità di selezionare seme con caratteristiche il più possibile simili a quelle del padre “sociale”. Il terzo: è già accaduto che donne ricorse alla fecondazione artificiale omologa, siano rimaste incinte per errore con il seme di un altro uomo (eterologa involontaria), e siano ricorse all'aborto per eliminare il nascituro (Corriere della Sera, 11/12/2009). Il quarto: oggi, nei cosiddetti matrimoni gay, i due maschi che ricorrono a ovulo e utero di due diverse donne (proprio per evitare imbarazzanti rivendicazioni) di norma mescolano il loro seme, affinché non sia chiaro quale dei due uomini sarà il padre biologico, e non si creino quindi contrasti all'interno della coppia (essendo uno dei due uomini “genitore” per la legge, ma di fatto completamente estraneo alla generazione).

Proviamo ora a immaginare la situazione in cui sia la donna a essere sterile e si debba ricorrere all'ovulo di un'estranea (è, tra parentesi, la situazione che in Italia riguarderebbe l'ottanta per cento delle richieste di eterologa, stando alle informazioni che arrivano dai centri). Difficile non capire che anche in questo caso si affaccino analoghi problemi: la possibilità che la donna si senta forzata dall'uomo, e non ri-

spettata nella sua infertilità o sterilità; che viva un rapporto ambiguo con la madre biologica e con il figlio-non figlio...

A ciò si aggiunge almeno il fatto che la donna che ricorre a ovociti di una “donatrice” estranea “non ha le condizioni per portare avanti una gravidanza, dunque deve sottoporsi a cure ormonali pesanti... con tutti i disagi e i rischi che ciò comporta”, mentre la donna che fornisce l'ovulo, se legata da parentela o da amicizia, interferisce nella famiglia adottiva in modo disastrosi: “Malgrado la migliore buona volontà sembra impossibile per la donatrice star lontano dal bambino nato da quel pezzo di sé che è andato a crescere altrove. Tutte le esperienze in proposito dicono la stessa cosa: la donatrice si fa viva sempre più spesso nella famiglia del bambino, critica, consiglia, toglie autorità alla madre sociale. Un disastro” (Carlo Flamigni-Veggetti Finzi, in “Volere un figlio”; Carlo Flamigni, in “Avere un bambino”).

Per concludere questa breve analisi sugli effetti negativi sul rapporto di coppia indotti dall'eterologa, si può ricordare che una delle coppie che aveva promosso la battaglia per quel tipo di pratica, arrivata alla Corte costituzionale, al momento della sentenza (aprile 2014) non era più tale: i due si erano separati.

Francesco Agnoli

L'allegria e semplificatoria giurisprudenza della Consulta, che non vuol vedere la voragine normativa

A fronte del dubbio insorto circa l'esistenza di un vuoto normativo innescato dalla sentenza della Consulta dello scorso aprile con cui si è aperta la possibilità di attuare la fecondazione eterologa, il presidente della Corte, Tesauro, ha affermato che “i centri di fecondazione assistita autorizzati possono praticare già ora l'eterologa, purché rispettino tutti quei paletti che la legge 40 ha fissato per la procreazione medicalmente assistita in generale e tutti i meccanismi di controllo pubblico previsti e magari talvolta insuf-

ficienti”, peraltro ammettendo che esiste un “punto di un certo rilievo” da regolamentare, quello del numero delle possibili donazioni di gameti.

Conclusione a dir poco semplificatoria. Sul piano storico, lo si deve riconoscere, la Corte si è espressa in termini categorici nel ritenere che la declaratoria di inconstituzionalità non apre un vuoto normativo con riguardo al requisito dei profili soggettivi per accedere all'eterologa (coppia di persone di sesso diverso, ecc.), e ha in tal senso richiamato il vigente art. 5 della legge 40. Ma non altrettanto sicurezza ha dimostrato nel ritenere che non si aprano vuoti normativi sotto il profilo oggettivo. La stessa ammissione di Tesauro con riguardo al “punto di un certo rilievo” privo di regolamentazione, suffragata d'altronde questa lettura.

Spostiamo l'attenzione sul merito. La legge 40 è nata come disciplina improntata al radicale divieto di praticare la fecondazione eterologa, e cioè attuata con gameti estranei alla coppia; come disciplina improntata ad un'intrinseca e totale trasparenza, non essendo immaginabile, per ragioni connaturali alla fecondazione autologa stessa, l'anonimato; come disciplina caratterizzata da limiti procreativi eviden-

ti, che coincidono con i limiti stessi che una coppia ha di mettere al mondo un numero (comunque) modesto di figli. L'eterologa al contrario sovverte, o è comunque idonea a sovvertire, in misura parziale o totale, tutti - nessuno escluso - i principi o ora sinteticamente esposti. Ne consegue che una pronuncia con cui ci si limita a scardinare un (non banale) impianto giuridico, introducendo al suo interno il contrario di ciò che quell'impianto prevedeva come essenziale, rende fisiologico il crescersi di un conflitto fra il sistema originario e la radicale negazione dello stesso.

Una tesi larghissimamente discutibile - quella della diretta praticabilità dell'eterologa - non può dunque essere risolta dall'interpretazione fornita in un'intervista. Pensiamo solo al fatto che la legge 40 era fondata sul criterio, sopra accennato, dell'assoluta trasparenza del rapporto di maternità e di paternità: non esisteva cioè spazio per l'anonimato. Nell'innesto che si viene ad attuare fra la sentenza della Consulta e la legge 40, si crea o no, un vuoto di regolamentazione sul punto? La Corte ha risposto negando l'esistenza di un deficit normativo e richiamando le disposizioni vigenti in materia di vincolo parentale in caso di adozione, disposizioni

che limitano sensibilmente la tracciabilità del rapporto genitoriale (art. 28 l. n. 184/1983). Eterologa e adozione presentano analogie ma anche differenze profonde. Un donatore di sperma può divenire padre genetico di numerosissimi figli, con cioè moltiplicandosi in maniera devastante il rischio di incesti inconsapevoli e di trasmissione di patologie genetiche. Si può citare, fra le altre, la vicenda di Piero Frattari, donatore di seme, padre potenziale di seimila bambini (Donna moderna, 12/7/1992); quella di un donatore anonimo che ha reiteratamente depositato in cliniche private di una città tutto sommato di modeste dimensioni come Bologna, importanti quantitativi di seme (Chiara Valentini, “La fecondazione proibita”); quella del donatore danese n. 7042, che ha avuto un centinaio di figli, tutti potenzialmente affetti da una grave patologia genetica (neurofibromatosi).

Date queste premesse, su quale fondamento è sostenibile che l'eterologa può essere immediatamente praticata?

La necessità di regolare con norme dotate di adeguata efficacia preventiva/repressiva la materia del numero delle donazioni; la materia della localizzazione geografica delle donazioni stesse; la ne-

cessità di sterilizzare, direttamente o indirettamente, i gravissimi rischi di un semi-anonimato anarchico, sono la miglior riprova del fatto che l'eterologa non può essere praticata, al momento, in assenza di una specifica disciplina. Né è coerente asserire - come fa Tesauro - che l'eterologa sarebbe immediatamente praticabile ma contestualmente riconoscere la carenza del sistema vigente con riguardo a un “punto di un certo rilievo”. Asserire che l'eterologa può essere praticata prima di regolare il “punto” stesso è una tesi inaccettabile.

L'analogia proposta dalla sentenza della Consulta fra adozione ed eterologa deve dunque essere interpretata solamente in senso generico, parziale e approssimativo. Pensiamo alla diatriba insorta circa la possibilità di selezionare le caratteristiche somatiche del donatore. Nell'adozione, che pure la Corte richiama come modello analogo a quello dell'eterologa, non è data la diretta possibilità alla coppia di scegliere l'aspetto somatico del bambino, mentre la maggioranza dei fautori dell'eterologa asserisce invece che tale opzione va riconosciuta in caso di fecondazione artificiale con gameti estranei alla coppia. Si dovrà allora aprire un

dibattito su quali norme in tema di adozione o su quali norme concernenti altri settori del diritto siano analoghe e dunque applicabili all'eterologa. Questi argomenti, fra gli altri, dimostrano la sconcertante fragilità dell'opinione che vede la sentenza della Consulta come la panacea capace di rendere immediatamente possibile l'eterologa. L'eterologa, in realtà, demolisce le fondamenta del sistema configurato dalla legge 40, introducendo principi nuovi e opposti a quelli originari e non armonizzabili senza un intervento normativo. E chiunque, senza essere un giurista, può capire come in un contesto normativo che era integralmente permeato dal divieto di fecondazione eterologa non sia agevole reperire le norme necessarie per regolare l'eterologa stessa.

Gianfranco Amato

presidente dei *Giuristi per la vita*

AZIENDA PUBBLICA DI SERVIZI ALLA PERSONA DELLA CARNIA

Via Morgagni, 5 - 33028 Tolmezzo (UD)
Tel. 0433.481611 - Fax 0433.44422

AVVISO DI GARA - CIG [5883997BEB]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il servizio di noleggio, lavaggio, asciugatura, stiratura e piegatura di biancheria piana e sanitariumi prodotta dall'azienda pubblica di servizi alla persona della Carnia di Tolmezzo Quadrimestre 01/02/2015 - 31/01/2018. Importo complessivo dell'appalto: € 307.048,00. Termine ricezione offerte: 06.10.14 ore 12.00. Apertura: 07.10.14 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.asp.carnia.it

II DIRETTORE GENERALE
 Dott. Denis Caporale

STAZIONE UNICA APPALTANTE

Unione Comuni Torne dell'Ulivo
operante per il Comune di GROTTMINARDA (Av)

Il Responsabile della SUA rende noto che è bandita la gara, mediante procedura aperta con il criterio della OEPV, per l'appalto dei lavori di RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA FOGNARIO URBANO E RELATIVI APPARATI DEPURATIVI (lotto CIG 5773389F4E, importo totale € 3.159.291,57, cat. prevalente CGA). Bando integrale sul sito www.unionetorneulivo.it. Scadenza presentazione offerte: 23.09.2014. Opere finanziate dalla Regione Campania. POR 2007-2013, iniziativa di accelerazione della spesa.
Il Responsabile della SUA: Ing. Giancarlo Blasi